



Il sangue fondativo dei martiri

Omelia del Vescovo Carlo in occasione della festa di Santa Restituta

"La sofferenza dei martiri dona gloria a Dio", con questa frase, ripresa dalla Prima Lettera di Anna Di Meglio, il vescovo Carlo ha aperto l'omelia del 17 maggio scorso presso la Basilica di santa Restituta in Lacco Ameno, per ricordare che chi soffre come cri-

stiano, e dona la propria vita per amore, disegna la propria vita a immagine e somiglianza di Cristo. Il martire – ha spiegato – è colui che ha conformato completamente la sua vita su quella di Cristo, il quale, per amore nostro, ha speso tutta la sua vita e tutte le sue forze. Il cristiano ha dunque come orizzonte di vita

l'esempio di Cristo, poiché, grazie alla forza del Battesimo, egli partecipa della resurrezione di Cristo:

«Il martire che persevera sino alla fine ed è fino alla fine testimone convinto, fedele di questa fede, ha questo orizzonte: l'orizzonte dell'incontro con il Signore. Il martire perse-

Continua a pag. 2

A pag. 4

LEONE XIV



L'omelia dell'insediamento, la simbologia del pallio e dell'anello e l'incontro del nuovo papa con le Chiese Orientali

A pag. 7

GAZA



Quello che sta avvenendo nella Striscia di Gaza è inimmaginabile

DA pag. 9

SANT'AGOSTINO



Il Padre della Chiesa a cui s'ispira papa Leone

Primo piano

Continua da pag.1

vera sino alla fine perché nella fede crede che Gesù è risorto».

Il martire è talmente coinvolto nell'amore per Cristo da non ritenere una perdita la sua morte, anzi, egli ritiene che sia un guadagno, poiché dopo il sacrificio lo attende l'incontro faccia a faccia con il Signore. Ma il sacrificio non è solo guadagno personale, è tutta la Chiesa a guadagnare dal sangue dei martiri,



la Chiesa si fonda sul sangue dei martiri e sul sangue di santa Restituta.



«Questo sangue diventa seme di unione per tutta la Chiesa. Quando celebriamo l'Eucaristia diciamo che "facciamo la comunione", perché il sangue di Cristo è comunione per tutta la Chiesa, e comunione per tutti i cristiani».

Dobbiamo essere consapevoli, ha precisato il Vescovo, che, poiché si parte da questi presupposti, ognuno di noi deve assumersi la responsabilità del suo essere cristiano, perché abbiamo ricevuto in dono gratuitamente una fede che ci è stata tramandata attraverso i secoli anche a costo della vita e grazie anche al sangue versato da chi ha dato la vita

per il Signore. Il sangue di Cristo e il sangue di tutti i martiri sono segno di comunione e unità della Chiesa. È necessario pregare affinché possiamo conservare questa unità, rappresentata anche dal Papa, oggi Papa Leone, che in questi giorni inizia il suo mandato, ha ricordato il Vescovo.

Ma il sacrificio della vita per amore del Signore non rimane retaggio del passato, ancora oggi in molte parti del mondo tante persone vengono uccise a causa della loro fede cristiana, sebbene la loro morte non susciti l'interesse dei media. Tuttavia questa persecuzione che perdura ancora oggi viene messa in atto per lo stesso motivo per il quale anche Restituta fu uccisa: mettere a tacere la voce della fede, mettere a tacere la voce di Cristo e del Vangelo. Ma oggi come allora il sangue dei martiri parla e diventa seme che annuncia il Vangelo ancora più fortemente: *«Chi ha ammazzato Restituta l'ha resa martire, pensava di mettere a tacere la sua voce e quella del Vangelo, ma non conosceva la voce del Vangelo, poiché il seme piantato sotto terra, morto, produce vita nuova».*

Abbiamo dunque una grande responsabilità, ha concluso il Vescovo, quella del sangue versato da santa Restituta, che per noi è vita: *«Chiediamo al Signore di accogliere con gioia questa responsabilità in ogni gesto e di essere testimoni della sua parola e di questa vita che ci è stata donata».*

COMUNICATO DEL VESCOVO

Sono profondamente addolorato di quanto accaduto nel giorno della processione di Santa Restituta. Una processione non può mai essere occasione di divisione all'interno del corpo ecclesiale.

Ho scelto proprio per questo di essere presente alla stessa processione, anche per non creare ulteriore turbamento nei tanti fedeli presenti.

Auspicio che tutte le persone coinvolte possano analizzare le cause che hanno portato ad un momento certamente non bello né, ripeto, tantomeno ecclesiale.

In Diocesi

Con Santa Restituta, verso la Luce

Un'isola che riparte nella fede

Ogni anno, nel mese di maggio, Ischia celebra con profonda devozione Santa Restituta, patrona di Lacco Ameno e dell'isola. Non è soltanto una ricorrenza religiosa, ma un richiamo particolare, una testimonianza viva di fede che attraversa i secoli e continua a commuovere e a unire.

Secondo il martirologio geronimiano, Santa Restituta era una giovane cristiana cartaginese martirizzata durante le persecuzioni di Diocleziano. Catturata durante la celebrazione del Dominicum, rifiutandosi di rinnegare la fede in Cristo, viene condannata ad essere arsa viva in mare. La giovane accetta il martirio, e per intervento divino, la barchetta intrisa di stoppa e pece, si salva dalle fiamme e, sospinta da un angelo, arriva miracolosamente fino a Ischia, nella località "ad ripas", l'odierna spiaggia di San Montano. Ad accogliere il corpo esanime della fanciulla, la pia Lucina, avvertita da un angelo e la comunità del piccolo villaggio di pescatori. Ogni anno, il 16 maggio, a partire dal lontano 1968, si svolge la rappresentazione storica del martirio e dello sbarco a cura della associazione Le Ripe. Un momento toccante che, anche quest'anno, ha saputo parlare al cuore dei presenti, suscitando emozione e riflessione, ricordando la forza di chi ha dato la vita per amore di Cristo e per la verità.



Quest'anno giubilare, i festeggiamenti sono iniziati in modo speciale: per volontà del Parroco, don Pasquale Mattera, la Santa ha "visitato" l'intera isola, toccando spiritualmente i diversi comuni, portando con sé un messaggio forte di unità e di speranza, suscitando nuovo ardore nella devozione. La visita che la Santa ha fatto alle varie comunità, è stata

ricambiata con slancio dal pellegrinaggio serale delle varie comunità isolate e dalla partecipazione attiva al novenario.

Don Damiano Cavallaro per il terzo anno consecutivo ha guidato la preghiera comunitaria e ha spezzato la parola per noi, richiamando più volte che Santa Restituta deve essere un esempio da imitare, come lei dobbiamo porre la celebrazione domenicale, la lettura delle sacre scritture e la partecipazione alla Mensa eucaristica al centro della nostra vita cristiana. Don Damiano si è distinto per la sua instancabile dedizione: ha visitato gli ammalati, ha ascoltato, ha confessato, ha portato la vicinanza della Chiesa a chiunque ne avesse bisogno. Con fervore ha pregato con tutto il mondo cristiano all'inizio del Conclave per l'elezione del Papa, e poi ogni giorno, dalla sera dell'8 maggio, dopo la fumata bianca e la nomina del Papa, ha invocato la benedizione sul nuovo pontefice Leone XIV. Ha presidiato la vestizione della Santa, pregando incessantemente insieme ai fedeli e al coro per tutto il pomeriggio, spiegando il significato degli ex voto. Ogni paio di orecchini, ogni collana, orologio, anello, è un dono per grazia ricevuta. Nel giro agli ammalati ha raccolto personalmente due testimonianze di grazie ricevute.

Nonostante le ombre che, come sempre accade nelle vicende umane, hanno cercato di offuscare la luce della festa, chi crede profondamente nella testimonianza di Santa Restituta è rimasto saldo nella fede. Perché lo sguardo del credente non si ferma alle tenebre, ma cerca la luce. Come ci ha ricordato il Vangelo di domenica: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). È da questo comandamento che ripartiamo, con lo spirito di chi ha il cuore pieno di gratitudine e lo sguardo fisso in alto.

Santa Restituta continua a camminare con noi, a indicarci la via, a sostenerci nelle difficoltà. La sua festa è un segno, una promessa che ogni anno si rinnova: che nonostante tutto, la luce vince sempre sulle tenebre, e l'amore, quello vero, è la forza più grande che abbiamo per ricominciare.

**Tweet di papa Leone XIV**

Chiediamo al Signore la grazia di accogliere sempre il seme della sua Parola. E se ci accorgessimo di non essere un terreno fecondo, non scoraggiamoci, ma chiediamo a Lui di farci diventare un terreno migliore.

Al seguito di Leone

La Chiesa “piccolo lievito” di unità e di amore

Le parole dell'omelia del Vescovo di Roma che inizia il suo servizio ai fratelli

"Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia". Si presenta così Papa Leone XIV, vescovo missionario, nipote di migranti, 267° Vescovo di Roma. Le parole semplici e profonde dell'omelia della messa per l'inizio del suo ministero rappresentano un programma che ci parla di un'alterità e di uno stile. Un'alterità, perché nel nostro mondo così segnato dalle guerre, dall'odio, dalla violenza, dalle divisioni, la parola umile del Successore di Pietro proclama il Vangelo dell'amore, dell'unità, della compassione, della fraternità, di un Dio che ci vuole unica famiglia. Un'alterità perché intende dare testimonianza di amore, dialogo, comprensione, per sconfiggere l'odio e la guerra che iniziano nel cuore dell'uomo, sia che egli impugni le armi contro il fratello, sia che lo crocifigga con l'arroganza delle parole

che feriscono come pietre. E uno stile, perché Leone ha ricordato che il ministero di Pietro è quello di essere *servus servorum Dei*. Il suo è un servizio di amore e di offerta della vita per i fratelli: “la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo”. Non si tratta dunque mai “di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere”, come in ogni epoca siamo tentati di fare, attraverso il collateralismo, le strutture, il protagonismo, il marketing religioso, le strategie studiate a tavolino. Si tratta invece “sempre e solo di amare come ha fatto Gesù”. Per questo Pietro “deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate”. Al contrario, a lui è richiesto di amare di più. A lui “è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro”.

Si può cogliere in queste ultime parole l'icona del Buon Pastore che tante volte Papa Francesco ha proposto. È l'immagine del pastore che

cammina davanti al gregge per guidarlo; in mezzo al gregge per accompagnarlo, senza sentirsi superiore o separato; e anche dietro al gregge, per far sì che nessuno si perda e per poter così raccogliere gli ultimi, quelli più affaticati dal cammino. Il vescovo missionario che oggi siede sulla Cattedra di Pietro ci invita dunque ad annunciare il Vangelo dell'amore, “senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo”. La Chiesa è un popolo di peccatori perdonati, sempre bisognosi di misericordia, che per ciò stesso dovrebbero essere “vaccinati” contro ogni complesso di superiorità, in quanto seguaci di un Dio che ha scelto la via della debolezza e si è abbassato accettando di morire in croce per salvarci. “Siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio” ha detto Papa Leone, per essere, nella pasta del mondo, “un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità” e così gettare lo sguardo lontano, per andare incontro alle domande, alle inquietudini e alle sfide di oggi.

*Vatican News



Diocesi di Ischia

PREGHIERA DIOCESANA
all'inizio della **NOVENA ALLO SPIRITO SANTO**
Presieduta dal nostro Vescovo Carlo

« Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso »

ATTI 18, 9-10

animata dai Movimenti
dalle Associazioni
e dalle nuove Comunità



Seminatori di Speranza

Venerdì 30 Maggio 2025 - ore 20:30
Chiesa Collegiata dello Spirito Santo - Ischia Ponte
CHIESA GIUBILARE

PARROCCHIA SANTA MARIA MADDALENA PENITENTE
CASAMICCIOLA TERME

PARROCCHIA SAN SEBASTIANO MARTIRE
BARANO D'ISCHIA



IN OCCASIONE DEL 138° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI SAN PIO
SARÀ IN MEZZO A NOI

GRAZIANO BORRELLI

PER DONARCI LA SUA TESTIMONIA DEL SUO RAPPORTO
SPECIALE CON PADRE PIO DA PIETRELCINA

DOMENICA 25 MAGGIO ORE 20.00:
PARROCCHIA SANTA MARIA MADDALENA IN
CASAMICCIOLA TERME

LUNEDÌ 26 MAGGIO ORE 19.45: PARROCCHIA SAN
SEBASTIANO MARTIRE IN BARANO D'ISCHIA

Al seguito di Leone

Il pallio e l'anello papale

Fra le insegne liturgiche del Romano Pontefice, uno dei più evocativi è il pallio fatto di lana bianca, simbolo del Vescovo come buon Pastore e, insieme, dell'Agnello crocifisso per la salvezza dell'umanità. La lana d'agnello intende rappresentare la pecorella perduta, o anche quella malata e quella debole, che il pastore mette sulle sue spalle e conduce le acque della vita. Il pallio, nella sua forma presente, è una stretta fascia tessuta in lana bianca, incurvata al centro così da poterlo appoggiare sulle spalle sopra la clausola e con due lembi neri pendenti davanti e dietro, così che il paramento ricordi la lettera "Y". È decorato con sei Croci nere di seta, una su ogni capo che scende sul petto e sul dorso e quattro sull'anello che poggia sulle spalle, ed è guarnito, davanti e dietro, con tre spille (acicula) che raffigurano i tre chiodi della croce di Cristo.



corrisponda alla grandezza del carisma che tu gli hai conferito.

Per Cristo nostro Signore

L'anello del pescatore

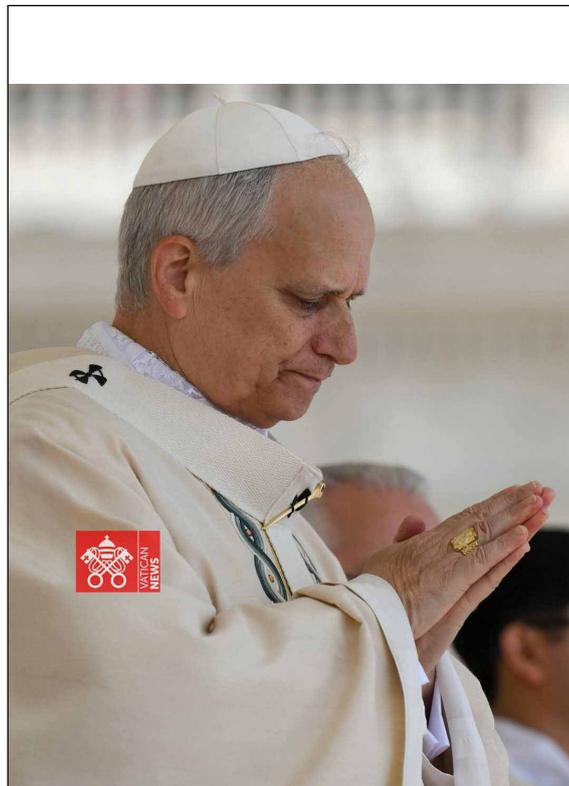
L'anello, già elemento liturgico neotestamentario, sin dal primo millennio è insegna proprio del Vescovo. Quello che viene oggi consegnato al nuovo Papa, detto Anello del Pescatore, su cui è raffigurata l'immagine di San Pietro con le chiavi e la rete, ha il significato particolare dell'anello che autentica la fede e significa il compito affidato a

Pietro di confermare i suoi fratelli. Viene detto "del pescatore", perché Pietro è l'Apostolo pescatore che, avendo avuto fede nella parola di Gesù, dalla barca

ha tratto a terra le reti della pesca miracolosa. Anche oggi viene detto alla Chiesa e ai successori degli apostoli di prendere il largo nel mare della storia, e di gettare le reti, per conquistare gli uomini al Vangelo - a Dio, a Cristo, alla vera vita

Beatissimo Padre, lo stesso Cristo, Figlio del Dio vivente, Pastore e Vescovo delle nostre anime, che ha edificato la sua Chiesa sulla roccia, ti doni l'Anello, sigillo di Pietro il Pescatore che ha vissuto la sua speranza sul mare di Tiberiade e al quale il Signore Gesù ha consegnato le chiavi del Regno dei cieli.

Oggi tu succedi al Beato apostolo Pietro nell'Episcopato di questa Chiesa che presiede alla comunione dell'unità secondo l'insegnamento del Beato apostolo Paolo. Lo Spirito dell'amore effuso nei nostri cuori ti pervada di forza e mitezza per custodire con il tuo ministero i credenti in Cristo nell'unità della comunione.



Ha abbassato lo sguardo.
E il mondo si è fermato.

L'Anello del Pescatore era lì, nel palmo della sua mano.
Pesava poco... eppure portava dentro il peso dell'eternità.

Quando le sue dita lo hanno sfiorato,
non ha sentito oro.
Ha sentito carne.
Ha sentito lacrime.
Ha sentito croci portate per secoli da uomini innamorati di Dio e feriti dagli uomini.

In quel momento, **Papa Leone XIV** non era un uomo al centro della scena.
Era un figlio che diceva sì.
Era un servo che tremava di fronte all'amore.
Era un cuore nudo davanti a Dio.

Gli occhi gli si sono velati,
come accade solo quando si tocca qualcosa di troppo grande,
troppo santo, troppo vero per restare asciutti.

Non parlava.
Ma dentro, una voce sussurrava:

"Pietro, mi ami tu?"

E lui, con quel silenzio bagnato di commozione,
ha risposto con tutta la vita:
"Tu lo sai, Signore. Tu lo sai."

Dal proprio del rito per l'insediamento del Romano Pontefice

Imposizione del Pallio e consegna dell'anello del pescatore

Il Dio della Pace, che ha fatto risorgere dei morti il Pastore grande delle pecore, il Signore nostro Gesù Cristo, ti doni egli stesso il pallio preso dalla Confessione dell'apostolo Pietro.

A lui il buon Pastore ha comandato di pasce-re i suoi agnelli e le sue pecorelle e oggi tu

succedi a Pietro nell'Episcopato di questa Chiesa che egli ha generato alla fede assieme all'apostolo Paolo. Lo Spirito di Verità, che procede dal Pa-

dre, doni abbondante ispirazione e discernimento al tuo ministero per confermare i fratelli nell'unità della fede.

O Dio che non deludi chi ti invoca con cuore retto e fedele, ascolta le suppliche della tua Chiesa: al tuo servo, il nostro Papa Leone, che hai posto al vertice del ministero apostolico, per mezzo del nostro umile servizio, concedi la tua Benedizione e rafforzalo con il Dono del tuo Spirito perché il suo alto ministero



Il Pallio papale

Al seguito di Leone

Udienza ai partecipanti al Giubileo delle Chiese orientali

Far tornare nel mondo la “dignità della pace”

Perché la “pace si diffonda, io impiegherò ogni sforzo” e la Santa Sede è a disposizione “perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi, perché ai popoli sia restituita una speranza e sia ridata la dignità che meritano, la dignità della pace”. È il messaggio di vicinanza e incoraggiamento che Leone XIV rivolge a fedeli e rappresentanti delle Chiese Orientali nell’udienza del 14 maggio, in Aula Paolo VI a conclusione del Giubileo loro dedicato (12-14 maggio). “Sono felice di incontrarvi e di dedicare ai fedeli orientali uno dei primi incontri del mio pontificato”, esordisce il Papa con i presenti, tra cui patriarchi, arcivescovi maggiori, metropolitani e altri rappresentanti delle Chiese orientali in comunione con Roma. Come nel Regina Caeli di domenica scorsa, il Papa si rivolge direttamente e “col cuore in mano” ai responsabili dei popoli: “Incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo!”, afferma il Pontefice. Poi ribadisce l’appello perché “tacciano le armi” in tutte quelle regioni da cui provengono questi fedeli, ferite da conflitti e azioni brutali: “Dalla Terra Santa all’Ucraina, dal Libano alla Siria, dal Medio Oriente al Tigray e al Caucaso, quanta violenza!”.

“Chi dunque, più di voi, può cantare parole di speranza nell’abisso della violenza? Chi più di voi, che conoscete da vicino gli orrori della guerra, tanto che Papa Francesco chiamò le vostre Chiese «martiriali»?”

Tacciano le armi, passerà alla storia chi seminerà pace

Leone XIV ricorda “l’orrore” che vivono tanti fedeli delle Chiese d’Oriente, i “massacri di tante giovani vite” che muoiono “in nome della conquista militare”. “Penso

alla varietà delle vostre provenienze, alla storia gloriosa e alle aspre sofferenze che molte vostre comunità hanno patito o patiscono”, dice. In questo contesto “si staglia un appello: non tanto quello del Papa, ma di Cristo, che ripete: ‘Pace a voi!’”, ribadisce, facendo riecheggiare le prime parole pronunciate dalla Loggia delle Benedizione il giorno della sua elezione. “Preghiamo per questa pace, che è riconciliazione, perdono, coraggio di voltare pagina e ricominciare”, continua, aggiungendo che “la pace di Cristo non è il silenzio tombale dopo il conflitto, non è il risultato della sopraffazione, ma è un dono che guarda alle persone e ne riattiva la vita”.

I popoli vogliono la pace e io, col cuore in mano, dico ai responsabili dei popoli: incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo! La guerra non è mai inevitabile, le armi possono e devono tacere, perché non risolvono i problemi ma li aumentano; perché passerà alla storia chi seminerà pace, non chi mieterà vittime; perché gli altri non sono anzitutto nemici, ma esseri umani: non cattivi da odiare, ma persone con cui parlare

Un pensiero in particolare per i cristiani del Medio Oriente

“La Chiesa non si stancherà di ripetere: tacciano le armi”, assicura Papa Leone, chiedendo di rifuggire “le visioni manichee tipiche delle narrazioni violente, che dividono il mondo in buoni e cattivi”. In modo particolare ricorda poi “i cristiani – orientali e latini – che, specialmente in Medio Oriente, perseverano e resistono nelle loro terre, più forti della tentazione di abbandonarle”.

Ai cristiani va data la possibilità, non solo a parole, di rimanere nelle loro terre con tutti i diritti necessari per un’esistenza sicura.

Vi prego, ci si impegni per questo!
Preservare il patrimonio delle Chiese Orientali



Nel discorso anche una citazione del predecessore che ha ispirato il suo nome, Leone XIII, Papa che “per primo dedicò uno specifico documento alla dignità” delle Chiese Orientali, pubblicando la lettera apostolica *Orientalium dignitas* il 30 novembre 1894. Già all’epoca il Pontefice aveva espresso “un accorato appello” per sottolineare l’importanza di preservare le liturgie e tradizioni delle Chiese Orientali, che ancora oggi sono spesso minacciate». Una preoccupazione «molto attuale». Ai nostri giorni tanti fratelli e sorelle orientali, tra cui diversi di voi, costretti a fuggire dai loro territori di origine a causa di guerra e persecuzioni, di instabilità e povertà, rischiano, arrivando in Occidente, di perdere, oltre alla patria, anche la propria identità religiosa. E così, con il passare delle generazioni, si smarrisce il patrimonio inestimabile delle Chiese Orientali

Delle linee guida per aiutare i fedeli orientali della diaspora

Oggi la Chiesa accoglie l’intuizione di Leone XIII, assicura il Papa: “Accogliamo l’appello a custodire e promuovere l’Oriente cristiano, soprattutto nella diaspora; qui, oltre ad erigere, dove possibile e opportuno, delle circoscrizioni orientali, occorre sensibilizzare i latini”. Rivolgendosi al Dicastero per le Chiese Orientali, il Pontefice chiede di aiutarlo “a definire principi, norme e linee-guida

attraverso cui i Pastori latini possano concretamente sostenere i cattolici orientali della diaspora e a preservare le loro tradizioni viventi e ad arricchire con la loro specificità il contesto in cui vivono”. Infine, ribadisce l’importanza che le tradizioni orientali non vengano annacquate “per praticità e comodità” o “corrotte da uno spirito consumistico e utilitarista.”

La Chiesa ha bisogno di voi. Quanto è grande l’apporto che può darci oggi l’Oriente cristiano! Quanto bisogno abbiamo di recuperare il senso del mistero, così vivo nelle vostre liturgie, che coinvolgono la persona umana nella sua totalità, cantano la bellezza della salvezza e suscitano lo stupore per la grandezza divina che abbraccia la piccolezza umana!

Continuate ad essere luce nel mondo

“Grazie a voi, cari fratelli e sorelle dell’Oriente, da cui è sorto Gesù, il Sole di giustizia, per essere ‘luci del mondo’”, conclude infine Papa Leone, auspicando che le Chiese Orientali continuino ad essere “esempio” e che i pastori promuovano “la comunione, soprattutto nei Sinodi dei Vescovi, perché siano luoghi di collegialità e di corresponsabilità autentica”. “Sicuri la trasparenza nella gestione dei beni, si dia testimonianza di dedizione umile e totale al santo popolo di Dio, senza attaccamenti agli onori, ai poteri del mondo e alla propria immagine”, insiste Leone XIV.

Lo splendore dell’Oriente cristiano domanda, oggi più che mai, libertà da ogni dipendenza mondana e da ogni tendenza contraria alla comunione, per essere fedeli nell’obbedienza e nella testimonianza evangeliche.

*Vatican News

Nel mondo

L'orrore non ha fine

Le forze israeliane hanno lanciato sulla Striscia di Gaza questi volantini, di cui vi forniamo la traduzione

“**A**ll'onorevole popolo di Gaza, Dopo gli eventi che si sono verificati, il cessate il fuoco temporaneo e prima dell'attuazione del piano obbligatorio di Trump, che vi imporrà lo spostamento forzato, che lo accettiate o meno, abbiamo deciso di rivolgere un ultimo appello a coloro che desiderano ricevere aiuti in cambio della cooperazione con noi. Non esiteremo un attimo a fornire assistenza. Riconsiderate la vostra posizione. La mappa del

mondo non cambierà se tutta la gente di Gaza cesserà di esistere. Nessuno proverà compassione per voi, e nessuno chiederà di voi. Siete stati lasciati soli ad affrontare il vostro inevitabile destino. L'Iran non riesce nemmeno a proteggere se stesso, figuriamoci proteggervi, e avete visto con i vostri occhi cosa è successo. Né l'America né l'Europa si preoccupano di Gaza in alcun modo. Anche i vostri paesi arabi, che ora sono nostri alleati, ci forniscono denaro, petrolio e armi, mentre a voi

inviano solo sudari.

Manca poco tempo – La partita è quasi finita. Chi desidera salvarsi prima che sia troppo tardi, noi ci siamo, rimaniamo fino alla fine dei tempi.”



La Ong inventata da Israele per controllare la distribuzione del cibo a Gaza

È la Gaza Humanitarian Foundation, che nei piani israeliani diventerà presto l'unica a operare nella Striscia

Il governo israeliano vuole assegnare entro maggio tutta la distribuzione del cibo ai palestinesi assediati dentro alla Striscia di Gaza a una sola organizzazione non governativa, la Gaza Humanitarian Foundation (Ghf), che è stata registrata in Svizzera l'11 febbraio di quest'anno e non ha ancora presentato una lista pubblica dei suoi finanziatori.

Daniele Raineri*

La fondazione, che è sostenuta dal punto di vista diplomatico dagli Stati Uniti e sarebbe la sola a essere autorizzata da Israele a operare dentro Gaza, dovrebbe sostituire tutte le altre organizzazioni che fino a oggi si erano occupate di distribuire il cibo e altri generi di prima necessità, come le medicine, ai circa due milioni di palestinesi di Gaza. Sono circa duecento ong più i loro partner, e quindici agenzie delle Nazioni Unite.

Nella Striscia il passaggio dal sistema attuale alla Gaza Humanitarian Foundation vorrebbe dire due cose. La prima sarebbe una riduzione estrema dei punti di distribuzione del cibo da circa 400 come adesso, a soltanto quattro più grandi. Questi punti di distribuzione sarebbero sorvegliati da mercenari di due compagnie private – il Financial Times scrive che sono già arrivati in Israele. Ormai però sembra troppo tardi per rispettare la scadenza di maggio.

La seconda cosa è che i nuovi punti per la distribuzione del cibo della Gaza Humanitarian Foundation, chiamati Secure Distribution Sites (Sds), sarebbero nel sud della Striscia. Questo spostamento costringerebbe i palestinesi che vivono nella parte nord a lasciare le loro abitazioni e a trovare nuove sistemazioni a sud, perché non potrebbero fare tutti i giorni decine di chilometri

per avere le loro razioni di cibo. Lo svuotamento programmato del nord della Striscia è uno degli obiettivi della campagna militare israeliana dentro Gaza cominciata questo mese. L'esercito ha detto che i palestinesi devono abbandonare circa metà del nord della Striscia. A inizio maggio l'esercito israeliano aveva parlato della possibilità di concentrare la distribuzione di viveri fatta dalle ong in alcuni grandi punti e di fare controlli biometrici – come il riconoscimento facciale, ma anche altri – per identificare i palestinesi ai cancelli d'ingresso. Le agenzie delle Nazioni Unite avevano rifiutato. Il portavoce dell'Unicef, James Elder, aveva detto che questa pratica avrebbe «consolidato ulteriormente gli sfollamenti forzati per scopi politici e militari e gli aiuti umanitari non dovrebbero mai essere usati come merce di scambio». Adesso la creazione dei nuovi punti affidati alla Gaza Humanitarian Foundation assomiglia alla proposta di inizio maggio: grandi siti di distribuzione che riorganizzano la vita nella Striscia di Gaza in coordinamento con l'esercito israeliano. Questo passaggio dal sistema di ong multiple e conosciute alla singola Gaza Humanitarian Foundation nel sud della Striscia potrebbe essere la prosecuzione dell'uso del cibo come arma contro i palestinesi di Gaza cominciato il 2 marzo per decisione del governo di Benjamin Netanyahu con il blocco totale degli arrivi dall'esterno di cibo, medicinali e carburante.

Il 19 maggio, dopo dieci settimane di blocco, Netanyahu ha annunciato che Israele permetterà il passaggio di una quantità minima di cibo e medicinali perché, ha detto, «non possiamo arrivare al punto delle morti per fame, per ragioni pratiche e diplomatiche». Una crisi per fame a Gaza «mette-

rebbe a repentaglio il proseguimento dell'operazione per sconfiggere Hamas», ha aggiunto.

Netanyahu ha preso questa decisione senza sottoporla al voto dei suoi ministri, che è una mossa legale ma non comune. Il ministro della Sicurezza nazionale israeliano, Itamar Ben-Gvir, che rappresenta l'ultradestra e i coloni in Cisgiordania, ha criticato la fine (più che altro formale per adesso) del blocco di cibo, medicinali e carburante e ha detto che «il primo ministro sta commettendo un grave errore con questa mossa, che non ha nemmeno la maggioranza. Dobbiamo schiacciare Hamas e non dargli ossigeno allo stesso tempo».

Il sito di notizie Axios è riuscito a vedere una presentazione in poche pagine, non ancora ufficiale, di che cosa è la Gaza Humanitarian Foundation, in cui è specificato che la Ghf dovrebbe distribuire viveri, kit igienici, coperte e altro materiale di prima necessità a un milione e duecentomila palestinesi in una fase iniziale e poi salire presto a due milioni.

Il direttore sarebbe Jake Wood, un ex marine americano che ha fondato Team Rubicon, una ong specializzata in soccorsi nelle aree colpite da catastrofi. Tra i consulenti dell'organizzazione, secondo la presentazione, ci dovrebbe essere David Beasley, ex direttore del Programma alimentare mondiale, la grande agenzia di assistenza umanitaria delle Nazioni Unite; nel consiglio d'amministrazione ci dovrebbe essere Nate Mook, ex direttore di World Central Kitchen, una ong che distribuisce pasti nelle zone di crisi. Mook ha smentito. Nell'aprile del 2024 i droni israeliani hanno bombardato tre veicoli della World Central Kitchen a Gaza uccidendo sette volontari della ong.

*iPost

Riflessioni

UN MESE DALLA MORTE

Le scarpe consumate di papa Francesco

Una lezione, non solo per i giornalisti

Quelle scarpe consumate indossate da papa Francesco nel suo viaggio verso la Casa del Signore parlano ancora oggi, nel trigesimo della sua morte, a noi giornalisti. L'ennesimo invito di Bergoglio così attento e sensibile al mondo della comunicazione ma anche inflessibile critico delle sue disattenzioni e insensibilità. Ogni suo messaggio in occasione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali è stato così per noi una vera lezione a partire da quello più famoso. Proprio per la citazione delle scarpe consumate. Il rischio di «un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al computer, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più "consumare le suole delle scarpe", senza incontrare persone per cercare storie o verificare *de visu* certe situazioni».

Papa Francesco sapeva molto bene cosa voglia dire consumare la suola delle scarpe. Lo ha fatto nei suoi lunghi viaggi, nelle visite alle periferie romane, negli incontri con le realtà più fragili come i carcerati e i migranti. E lo indicava anche a noi giornalisti. «Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia è necessario uscire dalla comoda presunzione del "già saputo" e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà».

Nella sua "lezione", che è lezione di vita, Francesco ci indicava alcuni verbi: «Andare e vedere», «Ascoltare» e «Parlare con il cuore». Che erano poi il suo modo di essere, li indicava a noi ma vivendoli lui in prima persona. Come se ci volesse dire «vedete, si può fare». Così, diceva, «nella comunicazione nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona. Alcune cose si possono imparare solo facendone esperienza. Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti». È «l'ascolto di chi abbiamo di fronte, faccia a faccia». E come non vedere in quelle le parole i suoi incontri, gli abbracci, le carezze, la tenerezza, il sorriso. Invece, denunciava, «spesso "ci si parla addosso". Questo è sintomo del



fatto che, più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'audience».

È l'essere notizia noi invece delle notizie che raccontiamo. Bergoglio non usava mezze misure. «Non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un reportage è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza». È il «non fermarsi alla prima osteria», che ci hanno insegnato i nostri «maestri» di giornalismo. Solo così, ed era il terzo passaggio di Francesco, è possibile «parlare con il cuore». È il cuore che ci ha mosso ad andare, vedere e ascoltare ed è il cuore che ci muove a una comunicazione aperta e accogliente».

È raccogliere i tanti gridi di aiuto che arrivano dai luoghi di sofferenza, e da chi «fa bene il bene». Un parlare al cuore perché «è urgente affermare una comunicazione non ostile. È necessario vincere l'abitudine di screditare rapidamente l'avversario, attribuendogli epiteti umilianti, invece di affrontare un dialogo aperto e rispettoso». Ma è necessario «in particolare il senso di responsabilità degli operatori della comunicazione, affinché svolgano la propria professione come una missione».

Rileggendo queste parole di papa Francesco mi domando quanto giornalismo ci sia oggi con queste qualità. Quanti consumano la suola delle scarpe? Pochi, troppo

pochi. Tanti, troppi, pensano che bastino un computer, qualche sito, le agenzie e, peggio, i social. Un "sentito dire" più tecnologico, ma sempre "sentito dire", non esperienza diretta. E spesso non verificato. Solo condividendo queste realtà è possibile veramente raccontarle. Come ha fatto lui, fino alle ultime ore di vita, con gli ennesimi appelli per i migranti. Gli stessi che aveva fatto a noi giornalisti. «Per vincere i pregiudizi sui migranti e sciogliere la durezza dei nostri cuori, bisognerebbe provare ad ascoltare le loro storie. Dare un nome e una storia a ciascuno di loro. Molti bravi giornalisti lo fanno già. E molti altri vorrebbero farlo, se solo potessero. Incoraggiatemi! Ascoltiamo queste storie! Ognuno poi sarà libero di sostenere le politiche migratorie che riterrà più adeguate al proprio Paese. Ma avremo davanti agli occhi, in ogni caso, non dei numeri, non dei pericolosi invasori, ma volti e storie di persone concrete, sguardi, attese, sofferenze di uomini e donne da ascoltare». Ma bisogna consumare la suola delle scarpe. Noi come lui.

*Avenire

Coro Polifonico San Leonardo
- Isola di Procida -
Direttore: M^{re} Aldo de Vero

Mater
Quel Si che ha cambiato la Storia

SABATO 24 MAGGIO 2025 ORE 20,30
BASILICA DI SANTA RESTITUTA
LACCO AMENO

Comune di Lacco Ameno
MUSEO ARCHEOLOGICO DI PITHECUSAE
L'Orchestra Sinfonica di Lacco Ameno
Seguici su

Santi e Patroni

Sant'Agostino

Un Padre della Chiesa che cammina con noi

Le Confessioni, sono non solo una modernissima testimonianza di autobiografia, ma una delle opere in grado di passare indenni attraverso i secoli, per la sua capacità di aprire il sé stesso nascosto in un dialogo continuo con Dio

Certo, quel “Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova” di Sant'Agostino è una delle origini di tutto, se per tutto si intende il permanere di una fascinazione arrivata fino all'oggi di un pontefice appartenente al suo ordine.

Agostino di Ippona affascina oggi come ieri in quanto ha attraversato i monti impervi del piacere, della cultura fine a sé stessa, della pretesa di arrivare alla spiegazione di ogni cosa. Perché ne ha affrontate di tempeste, l'uomo nato a Tagaste nel 334, in Numidia, da un padre pagano e una madre che invece aveva abbracciato la fede cristiana.

Agostino era passato attraverso la fascinazione retorica, soprattutto di Cicerone, ma nel frattempo dedicava il suo tempo anche alle Scritture, e pian piano la soluzione logica del problema del male che offriva il manicheismo -lo spirito è il bene, non la materia- iniziò a non convincerlo.

Ben presto il giovane sapiente inizia a sospettare che non sia quella la chiave di tutto, e che, più in generale, la soddisfazione dei desideri, di qualsiasi tipo, sia non un bene, ma anzi rappresenti l'ingresso nella casa del male. E il suo capolavoro, *Le Confessioni*, sono non solo una modernissima testimo-

nascosti dell'io, in un vero e proprio, genialmente in anticipo sui tempi, scavo psichico.

Le sue considerazioni sul tempo, con un presente che ci sfugge, un passato che non è più



e un futuro che non è ancora, anticipano di un millennio e mezzo il pensiero del filosofo Bergson, uno dei più influenti nel Novecento, in cui si mette in evidenza l'impossibilità di segmentare il tempo in tratti tutti uguali e la consapevolezza che esso sia una dimensione interiore, non quantizzabile.

Un'altra componente affascinante del pensiero che Agostino riversa nelle Confessioni è quello della memoria, perché non solo precede ancora una volta Bergson e molta parte della reazione novecentesca contro il positivismo, ma anticipa quello che sarà elemento cardine della modernità, soprattutto in Eliot e in Proust: la ricerca incessante di qualche cosa che è già stato nostro: “Dove dunque ti trovai, per conoscerti? Certo non eri già nella mia memoria prima che ti conoscessi”, per affermare più avanti, in un decimo libro fondamentale per comprendere l'opera intera di Agostino, “sì, perché tu eri dentro di me e io fuori”.

Tanto è potente e affascinante il richiamo alla antica comunione tra il nostro umano e il divino che molti lo hanno fatto proprio: basterebbe pensare al *Secretum* di Petrarca in cui il santo divie-

ne guida nel cammino di allontanamento del poeta dai legami che gli impediscono di iniziare un vero cammino di redenzione e a un'opera che fin dal titolo richiama l'insegnamento del vescovo di Ippona: “Tardi ti ho amato”, romanzo di Ethel Mannin, uno dei preferiti da papa Francesco, in cui è narrato il percorso di uno scrittore ricco, famoso e sazio di piaceri; proprio per questo, e dopo la tragica fine della sorella, decide di iniziare un cammino nuovo che lo porterà tra i Gesuiti, ma con Agostino sempre nel cuore. E in questo romanzo emerge ancora una volta quella memoria involontaria che viene da molto lontano: “è naturale avere nostalgia del cielo perché la nostra patria si trova lassù”. Una fascinazione che si spiega solo pensando alla sua capacità di leggere dentro l'uomo al di là delle mode ed entrare nelle sue profondità, ieri come oggi, e parlare attraverso la conoscenza diretta degli ostacoli che si frammettono tra noi e la vera, autentica strada del Cristo.

*Sir



nianza di autobiografia, ma una delle opere in grado di passare indenni attraverso i secoli, per la sua capacità di aprire il sé stesso nascosto in un dialogo continuo con Dio. Per la sua profondità che arriva ai meandri più

IntegrAZione presenta l'evento
ARTE X L' AFRICA

1 GIUGNO 2025
ore 18:00: Presentazione dell'evento
Mariangela Catuogno, Archeologa, moderatrice

Saluti Istituzionali
Vincenzo Ferrandino, Sindaco d'Ischia
Mons. Carlo Villano, Vescovo di Ischia e Pozzuoli
Angela Procaccini, Presidente dell'Associazione IntegrAZione, Dirigente Scolastico
Assunta Barbieri, Dirigente Scolastico Liceo Statale Giorgio Buchner Ischia

1ª sessione ore 18:30
Mariangela Catuogno, archeologa
Jean Leonard Touadi, funzionario Fao-ONU
Firmin Edouard Matoko, già Vicedirettore Generale del Dipartimento Africa dell'Unesco
Federico Caffero De Raho, Rappresentante della Repubblica Italiana già Procuratore Nazionale Antimafia, Antiterrorismo
Loris Colombo, Professore di Architettura

2ª sessione ore 19:45
Celestino Iacono, Presidente del Rotary Ischia Isola Verde
Antonio Ebreo, Medico chirurgo, con esperienza come volontario in diverse aree geografiche del Mondo in terra e in mare
Suor Kiraniguyè Daphrose, Madre Generale della Congregazione delle suore “Bene- Mariya”, Direttore Sanitario e Cardiologo del Policlinico Monseigneur Joseph Germain Martin di Ngozi (Burundi)
Giovanni Calati, Medico - Responsabile Scuola di base ecografia clinica presso il Policlinico Campus Bio-Medico di Roma.

2 GIUGNO 2025
ore 16:00 - Saluti di apertura dei lavori
Angela Procaccini, Dirigente Scolastico, Presidente dell'Associazione IntegrAZione APS;
Celestino Iacono, Presidente del Rotary Ischia Isola Verde
Assunta Barbieri, Dirigente Scolastico Liceo Statale Giorgio Buchner Ischia
Delegazione Liceo Artistico Statale Verona: Prof.ssa Danila Bressanelli / Luisa Caccavale / Sabrina Sorentini

Apertura del Vernissage
Opere degli artisti: Antonio Gargiulo, Dahiana Soledad, Daniela Valentino, Felice Meo, Milla Marianicelli, Paolo May, Tea Costa.
Sottofondo musicale a cura del Liceo Musicale G. Buchner guidato dai maestri Gianfranco Riccio ed Enrica Di Martino.
All'esternamento curato dal Liceo Artistico G. Buchner Ischia e dal Liceo Artistico Statale di Verona, referenti del progetto prof.sse Luisa Caccavale, Giovanna Pane e Giusy Parolisi;

Flute di benvenuto
Momento Letterario: Lettura di tre poesie Africane (introduzione a cura della prof.ssa Giovanna Tessitore);
Video Artistico & Interazione: Proiezione del video “Il Mare” - intervista in prospettiva (Matteo Maria Mattera, studente del Liceo Artistico G. Buchner - sezione Audiovisivo e Multimediale)

Dono simbolico dell'artista Felice Meo
ore 20:15- Performance Artistica “Distanti”
Michele Monti e Pietro Picardi del Liceo Artistico G. Buchner - sezione Arti Figurative

ore 21:00 Chiusura evento e musica finale

Rotary Club Ischia Isola Verde (giugno 2025) | Liceo Artistico statale di Verona | Comune di Ischia | Rotary Club Ischia Isola Verde | mu15

Venerdì 23 maggio incontri a Pozzuoli e Pianura

Pellegrinaggio giubilare della Conferenza Episcopale Campana

Sta proseguendo il percorso dei camminatori che partecipano al Pellegrinaggio Giubilare Regionale, partito da Pompei il 16 maggio e che terminerà il 23 maggio nella diocesi di Pozzuoli. La conclusione del pellegrinaggio, prevista a Napoli in piazza del Gesù il 24 maggio, è stata rinviata per motivi di ordine pubblico legati alla partita del Napoli, e spostata a sabato 31 maggio.

Carlo Lettieri

La significativa iniziativa è promossa dalla Conferenza Episcopale Campana in occasione del Giubileo, del decimo anniversario della Lettera enciclica *Laudato si'* scritta dal compianto papa Francesco e degli 800 anni del Cantico delle Creature di san Francesco.

Dopo le diocesi di Pompei – Sorrento – Castellammare di Stabia, Nola, Acerra, Aversa e Caserta, mercoledì 21 maggio i pellegrini sono passati per Sessa – Teano – Alife e giovedì 22 per la diocesi di Capua.

Nella giornata di venerdì 23 maggio, i pellegrini verranno accolti al Rione Terra di Pozzuoli, nel Palazzo Migliaresi, con il convegno "La Speranza non delude". Porteranno i saluti della città e della diocesi, il sindaco di Pozzuoli, Luigi Manzoni, e il vicario episcopale per la Carità, don Fabio De Luca, cappellano dell'Istituto penale minorile di Nisida. Previsti gli interventi di Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania, Renato Briganti, docente di diritto costituzionale dell'Università Federico II, presidente regionale di Mani Tese, maggiore Marco Liguori, comandante della Compagnia Carabinieri di Pozzuoli, padre Daniele Moschetti e i partecipanti al pellegrinaggio giubilare, Francesca Attanasio e Sara, per la pastorale giovanile diocesana e Puteoli Sacra, Luigi Di Fraia per l'Ordine Franciscano Secolare di San Gennaro a Pozzuoli. Le conclusioni saranno affidate a Filippo Monaco, vice sindaco di Pozzuoli, e a monsignor Carlo Villano, vescovo di Pozzuoli e di Ischia. Protagonisti dell'incontro – moderato da Carlo Let-

tieri, addetto stampa della diocesi e direttore dell'Ufficio Cura del Creato – sono studenti e docenti degli istituti scolastici Virgilio, Majorana, Petronio e Pareto, con la partecipazione di rappresentanti di enti del Terzo Settore.

In conclusione, i partecipanti al convegno scenderanno a piedi dal Rione Terra, per dirigersi simbolicamente verso l'area ex Italsider di Bagnoli, in una "marcia rumorosa" (utilizzando strumenti realizzati con materiale di

rappresentanti associazioni per ricordare gli anni delle proteste che hanno portato alla chiusura della discarica. Nell'incontro verrà ripercorsa l'esperienza vissuta dai pellegrini dal 16 al 22 maggio. L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, rappresentato da Carlo Cuomo, consegnerà ai pellegrini un ricordo della Terra Santa. Le conclusioni saranno affidate al vescovo di Pozzuoli e di Ischia, monsignor Carlo Villano.

La giornata del 23 maggio è stata organizzata dall'Ufficio Cura del Creato e dagli Uffici per la pastorale Sociale delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia, in sinergia con gli Uffici pastorale giovanile e vocazionale, il Csv Napoli e diverse realtà del Terzo Settore.



riciclo) che si svilupperà sul lungomare Yalta di Pozzuoli.

Nel pomeriggio di venerdì 23 maggio, le tappe del pellegrinaggio giubilare regionale si concluderanno simbolicamente nella Contrada Pisani a Pianura. Appuntamento nella parrocchia Cuore Immacolato di Maria e S. Antonio di Padova, dalle ore 17 alle ore 19, per un incontro pubblico. Dopo i saluti di don Vincenzo Tiano sn, vicario foraniale e del vocazionista don Linus Ihebiri-nachi Akali, previsti interventi di Ciro Scognamiglio, operatori parrocchiali e

Tecnologia

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Gli USA verso il Far West digitale mentre l'Europa regola

I Repubblicani USA propongono una moratoria decennale sulle leggi statali sull'IA mentre l'Europa punta su regole comuni con l'AI Act

I Repubblicani della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti hanno lanciato una proposta che potrebbe rivoluzionare il panorama normativo dell'intelligenza artificiale americana: una moratoria di dieci anni che impedirebbe a Stati e amministrazioni locali di approvare o far rispettare qualsiasi legge che regolamenti i sistemi di IA. La misura, inserita nel disegno di legge di bilancio dell'amministrazione Trump soprannominato "Big Beautiful Bill", sta già dividendo profondamente l'opinione pubblica e gli esperti del settore.

Una pausa forzata per l'innovazione

L'obiettivo dichiarato della moratoria è chiaro: evitare che un mosaico caotico di normative statali diverse possa rallentare lo sviluppo tecnologico americano. I promotori dell'iniziativa temono che ogni Stato possa creare le proprie regole sull'IA, creando un labirinto burocratico che finirebbe per soffocare l'innovazione e mettere a rischio la competitività degli Stati Uniti rispetto a concorrenti globali come la Cina.

La logica sottostante è semplice: meglio nessuna regola che troppe regole diverse. Per un decennio, nessuno Stato o città americana potrebbe quindi approvare leggi che disciplinino modelli di IA, sistemi automatizzati o processi decisionali basati su algoritmi. Questo darebbe tempo al Congresso federale di elaborare una normativa nazionale unitaria, evitando la frammentazione normativa.

Il fronte dei sostenitori

I principali colossi tecnologici dell'IA hanno accolto la proposta con entusiasmo, vedendola come una boccata d'ossigeno per i loro piani di espansione. Le grandi aziende del settore sostengono che operare con cinquanta normative statali diverse sarebbe un incubo logistico e finanziario, rallentando inevitabilmente l'adozione di tecnologie considerate cruciali per la sicurezza nazionale.

Secondo questa visione, la moratoria favorirebbe la competitività americana permettendo alle aziende di concentrarsi sull'innovazione invece che sulla conformità a regolamenti diver-

genti. Inoltre, garantirebbe il tempo necessario per sviluppare una strategia federale coerente, evitando soluzioni improvvisate a livello locale che potrebbero rivelarsi controproducenti.

Le voci contrapposte

Dall'altra parte dello schieramento si è formata una coalizione bipartisan particolarmente agguerrita. Procuratori generali di diversi Stati, organizzazioni per i diritti civili, università e sindacati hanno criticato duramente la proposta, definendola un regalo alle grandi corporation tecnologiche a scapito della protezione dei cittadini.

I critici sottolineano un paradosso pericoloso: proprio mentre l'IA si evolve rapidamente e presenta nuovi rischi, si propone di eliminare gli strumenti per rispondere a questi cambiamenti. Le amministrazioni locali e statali sono spesso le prime a dover affrontare problemi concreti legati a discriminazioni algoritmiche, deepfake, sistemi di sorveglianza invasivi o decisioni automatizzate che colpiscono i cittadini nella vita quotidiana.

La preoccupazione principale riguarda il vuoto normativo che si creerebbe: senza regole federali già in vigore e con il divieto per gli Stati di intervenire, molti aspetti problematici dell'IA rimarrebbero completamente deregolamentati. Questo scenario viene descritto dai detrattori come un potenziale "Far West Digitale", dove le aziende potrebbero operare senza vincoli significativi.

L'Europa come contraltare normativo

Mentre gli Stati Uniti dibattono se fermare la regolamentazione, l'Europa procede nella direzione opposta. L'AI Act europeo, che entrerà pienamente in vigore entro agosto 2026, rappresenta il tentativo più ambizioso al mondo di creare un quadro normativo organico per l'intelligenza artificiale.

Questa divergenza di approcci potrebbe avere conseguenze geopolitiche importanti. L'assenza di una regolamentazione federale americana rafforza automaticamente la posizione dell'Unione Europea come punto di riferimento globale per la governance dell'IA. Come già successo con il GDPR per la privacy, si profila un possibile "Brussels effect": le multinazionali,

incluse quelle americane, potrebbero trovarsi costrette ad adeguarsi agli standard europei per poter operare nel nostro mercato.

Rischi e opportunità di una scelta strategica

La strategia americana presenta vantaggi e svantaggi evidenti. Da un lato, potrebbe effettivamente accelerare l'innovazione tecnologica eliminando ostacoli burocratici. Dall'altro, rischia di creare un ambiente dove i potenziali abusi dell'IA rimangono senza controllo. Senza dimenticare che dieci anni nel mondo digitale è un'era geologica, vista la velocità con cui si muove la tecnologia.

L'Europa, invece, potrebbe trovarsi temporaneamente isolata nella sua scelta regolatoria. Il rischio è che la forte regolamentazione venga percepita come un freno all'innovazione rispetto ai competitor americani e cinesi, almeno inizialmente. Tuttavia, se l'approccio europeo si dimostrerà efficace nel bilanciare innovazione e protezione dei diritti, potrebbe diventare il modello di riferimento globale.

Il risultato di questo confronto influenzerà non solo lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, ma anche il modello di società digitale che emergerà nei prossimi anni. Una partita ancora tutta da giocare, con conseguenze che andranno ben oltre i confini americani ed europei.



DIOCESI DI ISCHIA

*"Si prese
cura di lui"*
Lc 10,34

CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA

ISCHIA

- Sala Poa
- 349 6483213

CASAMICCIOLA

- Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
- 338 7796572

FORIO

- Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
- 392 4981591



Focus Ischia

Angeli nella Baia



Gioia di vivere e voglia di divertirsi per gli instancabili Angeli della Carità che questa volta, giovedì 21 scorso, sono stati invitati dagli ospiti della struttura Baia Verde in Forio per una serata in compagnia. Una bellissima serata, tra pizza, musica e balli.



Ippolito Borghese e «la casta bellezza 'controriforma'»

Arte, storia e devozione a Napoli e nel Viceregno tra Cinque e Seicento

Il MUDIS Museo Diocesano Ischia è lieto invitarvi a un evento culturale per presentare il nuovo libro del Prof. Cleopazzo

L'autore, il **Prof. Nicola Cleopazzo**, docente di Storia dell'arte moderna e contemporanea presso l'accademia di Belle Arti di Bari, offrirà ulteriori spunti di riflessione e approfondimento sul rapporto tra arte, storia e devozione. La sua competenza ed esperienza permetteranno al pubblico di contestualizzare il periodo artistico trattato, evidenziando come le opere di Borghese riflettano i valori e le tensioni della Controriforma. Questo volume offre uno sguardo approfondito sulla figura di un artista che ha saputo fondere con maestria tecnica, devozione e una raffinata sensibilità estetica. Ippolito Borghese, attivo in un'epoca contrassegnata dalle tensioni della Controriforma, si distingue per il suo contributo unico nell'interpretare il linguaggio visivo della spiritualità, creando opere

intrinse di simbolismo e carica emotiva. Il libro valorizza le diverse sfumature della sua produzione artistica e del contesto in cui ha operato, tracciando un percorso storico che arricchisce la nostra comprensione dell'arte e della cultura religiosa di quel periodo.



Nello stesso consesso interverranno:

- Don Emanuel Monte, Direttore Museo Diocesano di Ischia;
- Dott. Francesco Mattera, Presidente Centro Studi Isola d'Ischia;
- Dott.ssa Lucia Annicelli, Direttrice Biblioteca Diocesana;
- Dott.ssa Ylenia Patalano, Storica dell'arte;
- Dott.ssa Serena Pilato, Storica dell'arte;

La presentazione si terrà venerdì 30 maggio alle ore 18:00 nella sala San Giovanni Paolo II, situata al quarto piano del Museo Diocesano di Ischia. Durante la serata, sarà inoltre possibile ammirare direttamente una delle opere più emblematiche di Ippolito Borghese: la raffigurazione di San Giorgio e il drago. Questo capolavoro, testimonianza della maestria tecnica e della visione innovativa dell'artista, rappresenta perfettamente il contrasto tra bene e male, e incarna la forza espressiva tipica dell'arte della controriforma.

Amore e Unità

Domenica scorsa 18 maggio 2025 Papa Leone XIV ha celebrato la sua prima messa in Piazza San Pietro per l'inizio del suo Pontificato. L'omelia è stata molto profonda, ricca di spunti evangelici, in riferimento al ministero petrino del primo Vescovo di Roma, San Pietro. L'Amore e l'Unità sono stati gli argomenti principali, per vivere in Cristo: «...Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia. Amore e unità: queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù. ... Come può Pietro portare avanti questo compito? Il Vangelo ci dice che è possibile solo perché ha sperimentato nella propria vita l'amore infinito e incondizionato di Dio, anche nell'ora del fallimento e del rinnegamento. ... E se la pietra è Cristo, Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate; al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro: tutti, infatti, siamo costituiti «pietre vive» (1Pt 2,5), chiamati col nostro Battesimo a costruire l'edificio di Dio nella comunione fraterna, nell'armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità. ... Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato».

Anche il Poverello d'Assisi desiderava che i suoi frati vivessero in amore e unità per essere degni figli dell'Altissimo. «Fu suo desiderio costante e vigile premura mantenere tra i figli il vincolo dell'unità, in modo che vivessero concordi nel grembo di una sola madre quelli che erano stati attratti dallo stesso spirito e generati dallo stesso padre. Voleva che si fondessero maggiori e minori, che i dotti si legassero con affetto fraterno ai semplici, che i religiosi pur lontani tra loro si sentissero uniti dal cemento dell'amore. Una volta raccontò loro questa parabola ricca di significato. «Ecco, supponiamo che si faccia un Capitolo generale di tutti i religiosi che sono nella Chiesa! Poiché vi sono dotti e ignoranti, sapienti ed altri che sanno piacere a Dio, pur essendo senza cultura, viene incaricato a parlare uno dei sapienti e uno dei semplici». Il sapiente riflette - non per niente è dotto! - e pensa tra sé: «Non è questo il luogo di fare sfoggio di dottrina, perché vi sono qui luminari di scienza, e neppure farmi notare per ricercatezza nell'espone cose sottili fra persone di ingegno sottilissimo. Forse sarà più fruttuoso parlare con semplicità». Arriva il giorno fissato e si radunano insieme tutte le comunità dei santi assetate di udire il discorso. Avanza il sapiente vestito di sacco, la testa cosparsa di cenere e, con meraviglia di tutti, predicando più con l'atteggiamento, dice brevemente: «Abbiamo promesso grandi cose, maggiori sono promesse a noi; osserviamo quelle ed aspiriamo a queste. Il piacere è breve, la pena eterna, piccola la sofferenza, infinita la gloria. Molti i chiamati, pochi gli eletti, ma tutti avranno la retribuzione!». Scoppiano in lacrime gli ascoltatori col cuore compunto e venerano come santo quel vero sapiente. «Ecco--esclama in cuor suo il semplice--questo sapiente mi ha portato via tutto ciò che avevo stabilito di fare e di dire. Ma so io cosa fare. Conosco alcuni versetti dei salmi. Farò io la parte del sapiente, giacché lui ha fatto quella del semplice». Giunge la sessione del giorno dopo, il frate semplice si alza a parlare e propone come tema un salmo. E, infervorato dallo Spirito di Dio, parla con tanto calore, acume e dolcezza, seguendo il dono dell'ispirazione celeste, che tutti sono pieni di stupore ed

esclamano giustamente: «Con i semplici parla il Signore». Dopo aver esposto la parabola, l'uomo di Dio la commentava così: «La grande assemblea è il nostro Ordine, quasi un sinodo generale che si raccoglie da ogni parte del mondo sotto una sola norma di vita. In questo i sapienti traggono a loro vantaggio le qualità proprie dei semplici, perché vedono persone senza cultura cercare con ardore le cose celesti e, pur senza istruzione umana, raggiungere per mezzo dello Spirito la conoscenza delle realtà spirituali. «In questo Ordine anche i semplici traggono profitto da ciò che è proprio dei sapienti, quando vedono umiliarsi con loro allo stesso modo uomini illustri, che potrebbero vivere carichi di onori in questo mondo. Da qui -- conclude -- risalta la bellezza di questa beata famiglia, che per le sue molteplici qualità forma la gioia del padre di famiglia» (FF 777)».

Papa Leone conclude: «Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! ... Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità.

Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi».



Parrocchia Santa Maria Assunta
Chiesa di S. Giovan Giuseppe della Croce

*Rosario per la pace e la
Divina Misericordia*

Ogni lunedì alle ore 14.30 presso la Chiesetta di S. Giovan
Giuseppe della Croce /Bambinella (loc. Mandra)





**TANTI
AUGURI A...**

Don Pasquale MATTERA,
ordinato il 26 maggio 1988

Don Carlo CANDIDO,
nato il 1° giugno 1969

Commento al Vangelo

25 MAGGIO 2025

Gv 14,23-29

Si può comandare di amare?

Continua il lungo discorso di Gesù prima del suo arresto. Parole cariche d'amore, pronunciate in uno dei momenti più difficili della sua vita. Gesù dimostra di saper amare tutti, anche quando si sta avvicinando l'ora più tragica della sua esistenza. Ascoltare queste parole nel tempo pasquale assume per noi un tono e un sapore completamente diversi. Alla luce della risurrezione, l'amore che ci chiede il Signore non può essere rinchiuso nelle logiche umane. Per questo è importante comprendere bene l'espressione: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola". A un primo ascolto, potrebbe sembrare quasi un ricatto. Ma non è così. L'obbedienza da sola non genera amore, mentre è l'amore che genera l'obbedienza. Ed è proprio questa seconda dinamica che ci interessa davvero, perché l'amore ha bisogno di un volto concreto, di un cammino da percorrere. L'amore, infatti, è sempre una questione concreta. Amare a parole non solo conta poco, ma può risultare addirittura offensivo. L'amore si gioca nei fatti, non nelle apparenze. Gesù lo sa bene. Per questo, nel Vangelo di oggi, lo dice chiaramente ai suoi discepoli: accogliere il suo amore e viverlo concretamente sono due aspetti inseparabili. Chi accoglie ma non vive quell'amore è come uno che si innamora di una donna, ma poi non fa nulla per conquistarla. Anche la fede funziona così: non possiamo rimanere a guardare Dio ma con la nostra libertà dobbiamo cercare di aggrapparci a Lui, generando un effetto domino di amore che Gesù descrive con queste parole: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Accogliere e vivere l'amore ha come frutto, una presenza, una casa, la presenza

nella vita quotidiana di qualcuno. La tua casa diviene abitata; quando ti senti amato, infatti, ti senti a casa. La persona che ti ama diventa il tuo vero rifugio. Il suo abbraccio è meglio di un castello. La sua presenza vale più di un giardino con piscina. I suoi occhi, meglio di un panorama mozzafiato. Questo promette Gesù a chi "accoglie e osserva" la sua Parola. E questa presenza ha un nome: Paraclito. Questa parola significa "colui che ti è sempre accanto", "colui che si fida di te". Soltanto lui può farci comprendere tutto ciò. Accogliere e dare un volto all'amore è possibile solo grazie allo Spirito Santo. Gesù ci dice che questo Spirito fa due cose: insegna e fa ricordare. Il verbo insegnare significa scrivere dentro. L'amore non si impara dai libri, ma si conosce, si scrive provando ad amare. Lo Spirito Santo ci insegna ogni cosa, ovvero ha la capacità di farci riscoprire nuovamente ogni cosa. Ad esempio, l'amore non si impara una volta sola nella vita, ma va scoperto più e più volte. Lo Spirito fa questo per tutta la vita creando in noi lo stupore di riscoprire sempre di più e nuovamente tutto. L'altro compito è ricordare. Cosa? le parole di Gesù. Lo Spirito è il maestro della memoria, della lettura del passato. Egli rilegge con sapienza il passato, anche ciò che è rimasto tra le righe, nel non detto da parte di Gesù, innescando un circolo di amore, spingendo il tutto in avanti, verso il compimento della nostra vita, verso la verità piena. E tutto questo circolo di amore genera quella pace di cui parla Gesù: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi". La pace che ci viene

da Cristo non ha nulla a che vedere con il semplice benessere o una vaga tranquillità. Spesso, infatti, scambiamo la pace per un senso di serenità superficiale. Ma la pace di Gesù è un'altra cosa: è sentirsi così amati da poter affrontare anche tutte le difficoltà e le mancanze che la vita ci presenta. In questo senso, il dono della pace è l'incontro stesso con Gesù. È Lui la nostra pace. È come poter dire: "Se Tu sei con me, posso affrontare tutto". Lo Spirito permette questo incontro, questo abbraccio con il Risorto, nel ricordo delle sue parole e nella riscoperta continua dell'amore. Dovremmo sempre domandarci se di Gesù accogliamo solo gli insegnamenti... o invece la sua Persona. E il primo passo per incontrarlo davvero è desiderare questo incontro. Accontentarsi di qualche discorso, o delle belle parole di qualcuno che stimiamo, non basta. Buona domenica.

Don Cristian
Solmonese



29-30 MAGGIO 2025

CON MADRE ROSARIA DELLA CARITÀ

Comunità Figli del Divino Amore

**INCONTRO
DI PREGHIERA**Basilica
Santa Maria di Loreto
Forio

Ore 16.00: Coroncina
Ore 17.00: Catechesi
Ore 18.30: Rosario
Ore 19.00: Santa Messa
A seguire:
Esposizione Eucaristica e Preghiera

29 MAGGIO

30 MAGGIO

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di IschiaProprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROSONLUSVia delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttore@kaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.comProgettazione
e impaginazione:
Gaetano PatalanoPer inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici